

Sempre più stridenti le contraddizioni nell'inchiesta sulla strage di Milano

La vedova Pinelli ha ripetuto al giudice

Lo stesso Pm dott. Caizzi ha nuovamente ascoltato la madre dell'anarchico morto tragicamente in questura e il taxista Cornelio Rolandi che avrebbe esibito alcune lettere minatorie - Un comunicato del Comitato di difesa contro la repressione

MILANO, 8 gennaio

A Milano, tutto d'accappo? Così pare. Con la giustificazione formale della querela della vedova Pinelli contro il questore per diffamazione e violazione del segreto istruttorio, e con la esigenza di chiarire la circostanza di alcune lettere di minaccia ricevute dal taxista Cornelio Rolandi, alcuni tra i testi più importanti della inchiesta sulla strage, sono stati nuovamente ascoltati oggi dall'autorità giudiziaria.

Sciami di giornalisti e di fotografi oggi al Palazzo di Giustizia per... un equivoco. Che era successo? Nella notte, il tassista Cornelio Rolandi, superestimone dell'accusa, aveva comitato ad un giornalista di essere stato citato per stamane in Tribunale onde ripercorrere il presunto famoso itinerario del Valpreda il 12 dicembre scorso. Poiché tale ricostruzione sembra rientrare nel programma del prossimo viaggio nella nostra città del giudice istruttore romano, si è creduto ad un antichico. Così, Rolandi è stato prelevato dai carabinieri, è stato prelevato dal Palazzo di Inseguimento fino al Palazzo di Giustizia. Qui però il tassista è scomparso.

Giornalisti e fotografi allora si sono sparsi nei corridoi, sorvegliati in permanenza da agenti e carabinieri fin dai giorni degli attentati, alla ricerca del giudice romano e del Rolandi. Si pensava infatti che entrambi si trovasse all'Ufficio Istruzione o dai carabinieri. Il taxista invece era nell'ufficio del Sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Caizzi, che conduce l'istruttoria sulla morte del Pinelli. Il magistrato aveva convocato il Rolandi solo per interrogarlo sulle lettere minatorie ricevute dopo la sua testimonianza. Evidentemente il tassista aveva ritenuto trattarsi invece della preannunciata ricostruzione.

Nel pomeriggio, poi, il dottor Caizzi ha sentito Licia Roggini, vedova del Pinelli, che come è noto, ha denunciato il questore di Milano dottor Guida, per violazione del segreto d'ufficio e diffamazione. La signora Pinelli è rimasta nell'ufficio del magistrato dalle 17,15 alle 19,50. Vi era giunta accompagnata dai legali Costabile, Palmieri e Gentili.

E' presumibile che Licia Pinelli abbia ripetuto al magistrato i suoi dubbi circa il suicidio del marito e che sia stata nuovamente interrogata su alcune circostanze emerse dalle sue precedenti deposizioni. La donna nega che

il marito si sia ucciso. Non aveva alcun motivo per farlo. Il suo alibi per il pomeriggio del 12 dicembre era ineccepibile. Fino al giorno precedente il tragico volo da una finestra di via Faubourg-Raili, il pensionato Mario Magri, persona al di fuori di ogni sospetto, aveva confermato che Pino si era trattenuto con lui a giocare a carte in un bar di via Morgagnini all'angolo con via Cividade. Per il questore Marcello Guida, invece, l'alibi era « crollato ».

Il « suicidio » era, quindi, avvenuto poiché l'anarchico si era visto « incastrato ». Per gli inquirenti il gesto doveva interpretarsi come una specie di « autoaccusa » di una persona « fortemente indiziata ». E' invece risaputo che l'alibi non è affatto crollato poiché il Magri ha ripetuto anche dinanzi ai magistrati che il pomeriggio del venerdì di sangue il Pinelli era in sua compagnia. Le espressioni di « gravemente indiziato » e « autoaccusa » sembra che siano le basi della denuncia di Licia Pinelli contro il questore Marcello Guida. Il magistrato ha più tardi interrogato anche Rosa Malacarne, la madre del ferroviere. La donna poté visitare il figlio fermato in questura nel giorno

precedenti la sua morte e affermare di averlo trovato perfettamente tranquillo. Altrimenti le due donne, per invito del magistrato, hanno rifiutato di rilasciare dichiarazioni ai giornalisti.

In serata gli avvocati del comitato di difesa contro la repressione hanno diramato un comunicato, di cui diamo le parti essenziali:

« L'ondata di repressione che continua a colpire i settori politici dell'opposizione di sinistra è l'unica sicura e palese conseguenza degli attentati del 12 dicembre ed è anche l'unica operazione alla quale i poteri dello Stato sembrano realmente interessati. Le centinaia di perquisizioni, i sequestri, i fermi, hanno niente a che fare con le indagini sugli attentati: perquisizioni e sequestri hanno avuto l'unica funzione di agevolare l'opera di schedatura e di controllo dei militanti di sinistra, fermi, arrestati e condannati hanno una palese funzione intimidatoria e repressiva nei confronti di quei gruppi che il potere politico non ritiene di suo grado ».

« Valpreda è stato sottratto ai familiari e ai suoi legali mediante un arresto avvenuto in modo misterioso all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano e da allora non ha avuto alcun tipo di contatto con il mondo esterno. A qua-

si un mese dall'arresto, egli non ha ancora potuto parlare con i suoi difensori: questa situazione non è assolutamente giustificabile neppure sul piano giuridico, così come privo di giustificazione è il mancato deposito dei verbali di interrogatorio.

« E' stata eseguita una perizia balistica senza che i difensori degli imputati siano stati messi in grado di parteciparvi e nominare il consulente di parte. La violazione di legge è tanto più grave se la magistratura ha preso l'iniziativa dell'operazione o vi ha dato il suo avallo. Di fatto però a un mese di distanza dagli avvenimenti, la istruttoria è condotta da magistratura e polizia con la completa estromissione della difesa.

« La grave questione della competenza a procedere è stata risolta anch'essa in via di fatto senza che neppure ne venisse affidata la formale soluzione alla Corte di Cassazione. Quale che debba essere oggi la soluzione del problema, è evidente che in tal modo si cerca di legittimare a posteriori una ricognizione avvenuta sottraendo il Valpreda a quello che, al tempo del suo arresto, era sicuramente il suo giudice naturale.

« Lo stesso giorno dell'arresto del Valpreda la polizia ha perquisito, rifiutando di esibire un mandato della magistratura e rifiutando l'assistenza di un legale, la casa della prozia del Valpreda, stando ai giornali essa avrebbe perquisito senza l'assistenza e il controllo di alcuno anche l'automobile del Valpreda. Entrambe queste perquisizioni sono state fatte in violazione delle leggi di procedura.

« La radio ha diffuso sabato 3 gennaio la notizia che l'alibi del Valpreda sarebbe crollato. Neppure la stampa del giorno seguente ha dato alcun credito a questa rivelazione. Fatto sta che il segreto istruttorio, eluso quando è ritenuto opportuno, serve soltanto a far circolare voci che dovrebbero avvalorare tesi colpevolistiche e tranquillizzare l'opinione pubblica.

« Dell'inchiesta sulla morte del Pinelli non si sa ancora nulla. Ma è sconcertante comunque che il questore di Milano, il quale ha pur sempre la responsabilità di ciò che accade all'interno della questura, il quale è stato querelato e denunciato per le sue avvenute dichiarazioni sulla figura del Pinelli, il quale è responsabile di decine di fermi operati illegittimamente tra cui quello dello stesso Pinelli, sia tuttora nel pieno e regolare esercizio delle sue funzioni. Dobbiamo chiedere che l'inchiesta giudiziaria sulla morte del Pinelli riguardi anche il comportamento della questura sia per il mancato adempimento degli obblighi di sorveglianza da parte dei suoi funzionari sia per l'illegittimità dei fermi e delle modalita con cui sono stati eseguiti.

« Ugualmente dobbiamo insistere sulla necessità, fatta rilevare anche da altre parti, di un'inchiesta diretta ad accertare se fosse sotto ogni profilo giustificata la decisione di far esplodere sul posto la bomba scoperta alla Banca Commerciale ».